

## Traccia di riflessione sull'Eucarestia, in preparazione all'Assemblea annuale del 27 Ottobre 1996

### Introduzione: il rito

I riti sono ambigui ma indispensabili.

Un ideale senza riti è come una vita amorosa senza effusioni. Il rito non è un discorso o una predica: è azione, è parola e gesto, narra, racconta, celebra e mentre narra e celebra rende presente.

In linguaggio teologico, il rito della Messa si chiama "memoriale" e fare memoria significa rivivere, diventare contemporanei all'evento narrato e celebrato.

Nella letteratura ebraica (quella dei Chassidim) c'è una storia molto bella a questo riguardo:

Ad un rabbi il cui nonno era stato discepolo del Baal Shem, fu chiesto di raccontare una storia. *"Una storia egli disse .va raccontata in modo che sia essa stessa un aiuto".* E raccontò: *"Mio nonno era storpio. Una volta gli chiesero di raccontare una storia del suo maestro. Allora raccontò come il santo Baal Shem solesse saltellare e danzare mentre pregava. Mio nonno si alzò e raccontò e il suo racconto lo trasportò tanto che ebbe bisogno di mostrare saltellando e danzando come faceva il maestro. Da quel momento guarì."* Ecco come vanno raccontate le storie.

Se noi smettiamo di celebrare la speranza in un Dio che ci ama, in un futuro più giusto e fraterno, nella possibilità di perdonarci fra noi perché perdonati da Dio; se smettiamo di tenerci per mano, di alzare gli occhi e dire "Padre nostro che sei nei cieli", ci priviamo di un momento di vita e di comunicazione creativa indispensabile.

La fede e l'amore si potranno anche non esprimere ma "inespresso" finisce col coincidere con "irrilevante", anzi "inesistente".

### 1. L'Eucarestia "memoriale" di tutta la vita del Maestro

Gesù, che noi crediamo che sia il Messia di Dio, prima di essere ucciso, lasciò "memoria" di sé in un'azione simbolica (un rito) che doveva contenere tutto il significato della sua vita, della sua morte, della sua resurrezione, del suo ritorno al Padre (Ascensione), dell'invio dello Spirito Santo (Pentecoste).

Questa “azione” Lui l’ha celebrata una sola volta, forse durante il rito della Pasqua ebraica, qualche ora prima di essere arrestato. I cristiani poi la chiamarono “Ultima cena”.<sup>1</sup>

Questo memoriale di Gesù si inserisce in una lunga catena di memoriali della prima alleanza che sono “rendimento di grazie” a Dio per i suoi interventi nella storia; l’Ultima Cena sboccia proprio dentro la Pasqua ebraica, memoria della liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù d’Egitto e dell’alleanza fatta con Dio ai piedi del Sinai.

Gesù prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai discepoli e disse: “Questo è il mio corpo offerto per voi” Poi dette loro il calice dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza fatta nel mio sangue versato per voi.”

## 2. Eucarestia e violenza

Con questa sostituzione rituale fatta da Gesù (dal corpo al pane), l’atto di violenza più grande: quello che spezza un corpo uccidendolo, diventa l’atto di amore più grande: quello che divide il pane con chi ha fame.

Dopo di Lui, ultimo capro espiatorio, (l’agnello di Dio che prende su di sé il peccato del mondo) l’unica “violenza” consentita è quella sul pane, per spezzarlo con gli altri e quel pane spezzato per amore è il corpo del Figlio di Dio.

Purtroppo si continuerà ancora ad uccidere e a versare sangue e anche le Chiese lo faranno, ma guai a chi si nasconde dietro ad una presunta volontà di Dio; Dio è dall’altra parte. dalla parte di Abele.

Forse l’unica eccezione è la risposta violenta di un popolo schiacciato ed oppresso nei confronti del Faraone di turno che lo massacra.

## 3. La Comunità è la prima Eucarestia

Alla fine della Cena Gesù disse ai presenti: “ Continuate a far questo in memoria di me, per non dimenticarvi di me, per rendere attuale e pieno di significato in ogni momento quello che ho detto e fatto.”

Noi siamo stati abituati a considerare Eucarestia più che altro le 10 parole della consacrazione, viste come magiche. Negli ultimi anni stiamo riscoprendo che la presenza di Cristo nell’Eucarestia presuppone la presenza di Cristo nella Comunità. “Dove due o tre sono riuniti in mio nome, io sono in mezzo a loro” (Matteo 18,20). E’ l’antico concetto che la Comunità è l’Eucarestia primordiale.

A partire dalla Comunità quindi dobbiamo riprogettare una Celebrazione dove ogni aspetto abbia la sua importanza.

## 4. Il Celebrante non è il prete ma la Comunità

Intanto va premesso che il Celebrante non è il Prete e gli altri assistono e basta; è la Comunità che celebra anche se con diverse funzioni. Il problema è che spesso la Comunità non esiste e nelle nostre Chiese non si è più uniti di quanto lo siano i passeggeri sul medesimo treno o i clienti in un self-service.

## 5. Eucarestia: banchetto della Parola, del Pane e del Vino

Dobbiamo ricordare che nella celebrazione della Cena il cibo non è solo il Pane e il Vino ma anche la Parola.

---

<sup>1</sup> La continuazione dell’Ultima Cena i cristiani la chiamarono “Frazione del pane”, “Eucarestia” (che vuol dire “rendimento di grazie”), Cena del Signore, Messa (forse il titolo meno espressivo, dato che vuol dire “congedo”).

Tutto è Eucarestia, il leggio e l'altare; il "Confesso a Dio", dove verificiamo le incoerenze della nostra vita e riconosciamo che è lì la fonte del perdono di Dio e della riconciliazione fra noi, i canti, il suono, le letture, l'omelia, la preghiera dei fedeli, anche questo è Eucarestia.

(Si ricordino gli adulti di quando si diceva che bastava arrivare all'Offertorio perché la Messa fosse "valida").

Inoltre gli elementi della Cena sono il pane e il vino e non solo il pane; è necessario sottolinearlo perché il vino è scomparso dalla Comunione del popolo e il peggio è che, insieme al vino, è scomparso anche il significato che portava con se.

Il pane è il segno della necessità, il vino della gratuità. Dice la Bibbia che è per consolare la fatica degli uomini che Dio ha creato la vite. Perciò non dobbiamo spartire fra noi solo il pane della necessità, ma anche il vino dell'ebbrezza (non dell'ubriachezza che la Bibbia condanna), quel vino che ci apre la porta di un'altra dimensione di vita, quella perduta da Adamo. Il vino, come la danza e il canto, non è indispensabile come il pane, ma rappresenta lo scopo, il punto d'arrivo della vita. Chissà che la scomparsa della Comunione con il vino per il popolo cristiano, non abbia contribuito a tenere in ombra nelle nostre Celebrazioni la speranza e la gioia.

Questa è la spiritualità, il retroterra culturale dell'ebreo Gesù che nell'ultima Cena spezza il Pane, sacramento del suo Corpo e passa la brocca del vino, sacramento del suo sangue versato.

#### 6. Il rito dell'Eucarestia deve riproporre "fedelmente" la vita di Gesù

Quel rito ora è nelle nostre mani ma non disponibile a qualsiasi interpretazione. Non può essere un'azione solo del prete-celebrante di fronte a degli spettatori o un'assemblea in cui si parla dei nostri problemi e basta. E' "memoria" di un fatto che ci precede, che è l'evento fondante della nostra fede. E' essenziale quindi riproporre quel fatto in modo "fedele".

Ma "fedeltà" vuoi dire ripetere esattamente le parole di Gesù su un pezzo di pane che sia di grano e su una brocca di vino che sia di uva genuina oppure la vera fedeltà sta soprattutto nel nostro prender posizione, nel nostro schierarci di fronte a quell'evento perché oggi abbia senso?

Dobbiamo riflettere su questa alternativa.

#### 7. Mangiare il Corpo di Cristo è "possedere" Dio?

Mangiare il Corpo di Cristo cosa richiama alla mente? è un atto di possesso di Dio? vuol dire "mettere le mani su Dio", Iddio è mio e non il mio Dio?

Questo è contro tutta l'esperienza di fede della prima e seconda alleanza.

Si pensi, per esempio, al racconto stupendo della lotta di Giacobbe con lo sconosciuto, in Genesi 32, 25-33. "Disse Giacobbe: Dimmi il tuo nome! L'altro gli rispose: Perché mi chiedi il nome? E gli diede (solo) la sua benedizione".

Presumere di conoscere a fondo il "nome" di Dio, la sua identità, per gli Ebrei vuol dire metterlo a nudo, impadronirsene. Paolo dirà che ora Lo possiamo conoscere soltanto come in uno specchio, in maniera confusa.

Dio non si possiede, si accoglie nel mistero.

#### 8. Il segno del Corpo di Cristo non è il pane ma il pane condiviso

Il "segno" del Corpo di Cristo non è semplicemente il pane ma il pane spezzato. L'azione che ci "dona" la presenza di Cristo non è consumare un pezzo di pane, ma spezzarlo e dividerlo in memoria di quel Corpo crocifisso per

fedeltà all'uomo e poi mangiarlo come segno di conoscenza e intimità con Lui e fra noi.

#### 9. La dinamica dell'alimentazione è allegoria del nutrirsi del Corpo di Cristo

Gesù, specie con le sue parabole, ci ha abituati a vedere nella vita delle cose che ci circondano il segno di altri significati: ogni aspetto della vita rimanda ad altri significati, dandone e ricevendone luce: il chicco di grano che muore e dà vita alla spiga rimanda al mistero della morte e resurrezione. Così, "mangiare la sua Carne e bere il suo Sangue", dà e riceve luce e senso dal mistero dell'alimentazione che distrattamente sperimentiamo ogni giorno.

L'atto della nutrizione ci raccoglie fraternamente intorno ad una stessa tavola e ci mette in comunione con il cosmo perché negli alimenti c'è il sole, l'aria, il vento, l'acqua, il tempo, lo spazio.

Quando il cibo entra nel nostro corpo inizia un processo prima di scomposizione e poi di assimilazione di quelle parti necessarie alla vita in quel momento; le parti che assimiliamo non restano uguali a prima ma si trasformano acquistando le caratteristiche della individualità di ciascuno.

Si pensi a quale più profonda comprensione della cena del Signore ci spinge la dinamica dell'alimentazione! Per esempio, cibarsi della sua Parola e della sua Carne significa assimilare in modo originale la sua vita per costruire la propria, in modo unico, irripetibile.

Per questo il banchetto nella Bibbia è la parabola più ricorrente del Regno di Dio.

Dice Padre Giovanni Vannucci a questo riguardo: "Tutti questi aspetti, per la mentalità moderna, non hanno più senso; il cibo è ridotto al conteggio di un determinato numero di calorie da ingerire, quasi fossimo dei motori che devono, per muoversi, bruciare un determinato tipo di carburante. La società, con le sue mense aziendali, con i self-service impone dei cibi preparati senza amore e obbliga degli uomini tra loro estranei o addirittura nemici a sedersi allo stesso desco. Spezzare il pane con chi ci è indifferente è commettere un atto di tradimento verso il nostro commensale; alla mensa deve presiedere l'angelo dell'amore, non quello della discordia, se non vogliamo che l'alimentazione diventi veleno. Se non recuperiamo questi significati è difficile vivere in profondità la Cena del Signore."

#### 10. Chi è escluso dalla Cena del Signore?

La Comunità cristiana non nasce perché c'è un gruppo di amici che si stanno simpatici o per affinità culturali e ideologiche. A casa nostra invitiamo chi vogliamo ma lì siamo tutti degli invitati, dei convocati dal Padre.

Allora ci può essere qualcuno escluso dalla Cena del Signore? Chi? I peccatori? i criminali? i non cristiani? i non credenti?

La prassi ecclesiale fino ad oggi ha sempre previsto l'esclusione di persone o gruppi decisa dall'autorità.

Il Vangelo ci racconta che Gesù, di proposito, siede a tavola con gli esclusi del tempo per restituire loro dignità (vedi l'episodio di Zaccheo, Luca 19,1-10: la parabola degli invitati al banchetto, Luca 14,15-24; etc.); ci racconta anche che "coloro che si ritenevano giusti" si scandalizzarono e lo criticarono duramente per questo. Non sembra che Gesù abbia escluso qualcuno.

C'è piuttosto qualcuno che si autoesclude. Per esempio Giuda che, secondo l'Evangelista Giovanni, mentre erano a tavola, prende il boccone che Gesù gli porge ed esce fuori nella notte. Ma nessuno lo butta fuori. (Giovanni 13,21-30). Oppure, più chiaramente, il figlio maggiore della parabola del figlio prodigo:

“Egli si indignò e non voleva entrare, il padre allora uscì a pregarlo” (Luca 15,28).

Ma in questo modo non si rischia il qualunquismo?

Come è possibile che alla stessa Cena si presentino l'oppressore e l'oppresso, lo sfruttatore e lo sfruttato, un mafioso assassino e i parenti della vittima, e questo mentre l'ingiustizia è in atto? Come è possibile che tutti si presentino davanti allo stesso Signore?

E' bene che queste contraddizioni entrino nel rito visto che ci sono nella vita. S.Paolo dice che l'Eucarestia è anche “giudizio” e chi ne mangia senza discernere il Corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. (I Corinti 11,27-29)

Come porsi davanti a questo problema?

#### 11. Eucarestia e lavanda dei piedi

L'Evangelista Giovanni non riporta il racconto esplicito dell'Ultima Cena (nel Nuovo Testamento lo riportano solo Matteo, Marco, Luca e Paolo nella prima lettera ai Corinti al Capitolo 11, 23-32), ma al suo posto racconta di Gesù che lava i piedi ai discepoli.

Sarà casuale o tra Eucarestia e servizio all'uomo c'è un rapporto stretto?

#### 12. Che rapporto c'è fra il rito e la vita di tutti i giorni?

La riconciliazione con Dio e fra gli uomini, sperata, invocata e vissuta nella Celebrazione eucaristica deve traboccare nel quotidiano, nelle case, nelle strade, ovunque.

Il rischio è che il pane si spezzi nel rito e lo si chiuda a chiave nella vita.

E' vero che la Celebrazione, da un certo punto di vista, eccede la vita, perché esprime più di quanto si riesca a tradurre nel quotidiano; è il suo compito quello di spingere oltre ciò che abbiamo realizzato, anticipare il futuro nella speranza, ma la Celebrazione è per la vita non per se stessa, forza l'aurora a nascere. Non c'è nulla di più pericoloso che cullarsi nell'utopia senza spicciolarla giorno per giorno.